

L'AGGRESSIVITA' NEL BAMBINO PICCOLO

Scrivono Anna Freud: "a differenza di quello che ci aspettiamo negli adulti, proprio nel caso di bambini "troppo buoni" noi sospettiamo la presenza di processi anormali"

L'aggressività è infatti in generale un elemento positivo che indica una spinta alla vita e una ricerca di comunicazione assente nel bambino depresso. L'aggressività nel bambino molto piccolo (1- 2 anni e mezzo) è un mezzo utilizzato per comunicare ed entrare in contatto con l'altro quando ancora non sa usare il linguaggio mimico e verbale. Questa aggressività è una aggressività sana, di impotenza a parlare, che sparisce non appena il bambino impara a parlare. Prendiamo un esempio: un bambino di 20 mesi passa come se quello di 10 o 15 mesi non esistesse, lo travolge per farsi posto o lo morde. In questo caso il ruolo dell'adulto è di spiegare al bambino quel che succede, mostrandogli che il suo comportamento significa qualcosa, ad esempio può dirgli "è successo perché non hai potuto dirgli quel che volevi, o perché volevi passare e fare come se non esistesse". Mettendo delle parole sull'azione del bambino quest'ultimo passerà alla mimica e dalla mimica alla parola. È importante interpretare i motivi di un'azione perché spesso il bambino non li conosce, dunque non serve a nulla chiedergli "perché lo hai picchiato?", piuttosto è utile riconoscere l'azione come non accettabile e nominarne il sentimento alla base "sei arrabbiato, vediamo qual è il problema".

I morsi e le spinte sono dunque una fase normale che aumenta fino al giorno in cui arriva linguaggio. Nel bambino piccolo infatti l'aggressività nei confronti di qualcun altro è un segno di desiderio e interesse che può essere tradotto e umanizzato dalle parole dell'adulto. Inoltre i bambini traggono un insegnamento dai giochi forte-debole, sono esperimenti di vita, di relazione e di ricerca di contatto. I bambini amano attaccare chi gli pare impotente per svegliarlo e provocare chi gli pare potente perché gli insegni la tecnica per difendersi. È frequentissimo che il piccolo che ha provocato l'aggressione ami l'altro e, dopo esser stato consolato per l'aggressione lo vada di nuovo cercare: cerca l'aggressività del potente per farne un'esperienza. A volte il piccolo desidera l'oggetto che interessa al grande per essere grande anche lui. Il grande invece attacca il piccolo perché è attratto da lui ma diventandone amico teme di regredire e diventare come lui. Amarsi prima della parola può far temere di perdere la propria identità. In questi casi non si deve drammatizzare ma spiegare al bambino il suo comportamento, ad esempio: "ne avete di cose da dirvi! Ma è difficile quando uno è forte e l'altro debole". Nel morso è implicato un godimento orale che trae origine nell'allattamento e che viene in seguito usato per conoscere l'ambiente circostante. A volte i lattanti troppo coccolati e sbacchiati mentre allattano diventano poi bambini "morditori" perché hanno conosciuto più il corpo a corpo che la parola o la mimica nel rapporto con la madre; per questo pensano che amare qualcuno sia divorarlo o manipolarlo. Bisogna che sia l'adulto ad insegnare ai

bambini altri modi di comunicare, più faticosi perché meno immediati ma più utili. E' importante aiutare il bambino a controllare l'impulso, evidenziando per esempio cosa si può mordere e cosa no, e a non crearsi un'immagine cattiva di sé stesso. Il segno del morso infatti scompare, giudizi e critiche invece possono essere ricordati più a lungo.

Un' aggressività meno sana è invece quella che diventa ripetizione obbligata, che non si trasforma in linguaggio e che sovrasta il bambino. Questa aggressività può assumere la forma di crisi di collera verso sé stessi o verso l'adulto. I bambini piccoli infatti fanno difficoltà a riconoscere i loro stessi desideri, e quando li individuano spesso vanno incontro ad una frustrazione che non riescono ad esprimere a parole. In questi casi bisogna intervenire con fermezza perché quello che il bambino chiede è un senso di contenimento che ristabilisca una rassicurante asimmetria tra lui e l'adulto; asimmetria che non serve ad affermare chi è il più forte, chi ha più potere, ma a ristabilire l'autorevolezza dell'adulto come condizione indispensabile per il suo sviluppo. A volte i bambini hanno crisi di collera per costringere i genitori a porre dei limiti alle loro richieste, a dirgli dei no che gli insegnino ad attendere, a non avere tutto subito, a pensare e prevedere. In questi casi il bambino ha bisogno di trovare nell'adulto una risposta decisa, che ponga un freno all'aggressività, impedendogli di venirne travolto. Per superare eventuali incertezze il genitore può chiedersi "è davvero così intollerabile il limite che abbiamo posto?", considerarsi crudeli infatti spesso significa abbandonare il proprio ruolo e identificarsi col bambino.

Il genitore deve ricordare inoltre al bambino che ha dei doveri nei confronti dei suoi genitori, questi doveri sono: non farsi male e non fare del male. Non ha diritto di nuocere volontariamente al proprio corpo o al corpo di un altro perché fa parte di una relazione d'amore a tre. Il bambino ha paura degli effetti della sua aggressività, per questo, in seguito ad una crisi di collera, è importante che il bambino senta che la sua rabbia non ci ha distrutti, che non è accaduto niente di irreparabile e soprattutto che non viene ridotto a quel comportamento. Durante la crisi non è utile parlare al bambino, cercare di farlo ragionare, è meglio lasciare che si sfoghi controllando solo che non si faccia male; una volta sfogato, allora sarà possibile parlargli.

È assai frequente che il bambino aggressivo sia sottoposto ad un'attenzione particolare e continuativa che spesso si trasforma in controllo anticipatorio perché focalizzato non sul suo agire complessivo ma su quelle situazioni che potrebbero generare azioni aggressive. L'esposizione continuata a questo tipo di attenzione genera una sorta di meccanismo di assuefazione e di dipendenza nel bambino per cui se non ha davvero l'attenzione da parte dell'adulto la ricerca a tutti i costi: lo sguardo continuo e vigile gli conferma che lui è un bambino aggressivo. È più utile quindi non focalizzarsi sugli aspetti negativi ma lodare le sue qualità in germe e spiegarli come queste lo aiuteranno ad acquisire amici e inserimento sociale, quando si accorgerà che si presta molta più attenzione alle sue parole che ai suoi morsi. Inoltre si può spiazzare il bambino, abituato ad essere considerato causa di preoccupazione e di sofferenza, reagendo con umorismo e ironia. In linea generale si deve ricordare che l'aggressività è un aspetto sano del comportamento del bambino un bambino infatti che non riesce ad esprimersi fisicamente mettendo in gioco l'aggressività, si esprime

somaticamente, nel corpo, sviluppando sintomi (angina, diarrea, stitichezza, sfogo, otite) o inibendo l'intelligenza e isolandosi per sottrarsi alle occasioni che lo renderebbero aggressivo, ha paura della sua forza. I bambini inoltre che inibiscono la loro aggressività sono quelli che restano appiccicati alla madre impedendole ogni movimento, l'ostilità infatti, mescolata all'affetto, è ciò che permette al bambino di liberarsi dalla dipendenza totale e di rendersi autonomo. Per quanto riguarda le modalità di intervento, innanzitutto si deve tenere presente che la prima terapia della violenza è la parola, l'adulto deve dunque aiutare il bambino a esprimersi attraverso il linguaggio, a capire che non è mai male dire mentre non tutto si può fare. il genitore o l'educatore può cercare di mettere in parole ciò che il bambino fa, "forse vuoi dirmi che ...? ", "forse sei arrabbiato perché non riesci a fare quella cosa?" o "sei arrabbiato perché non hai quello oggetto?". Per aiutare il bambino ad esprimere in modo costruttivo la propria aggressività è importante anche insegnargli a coordinare e padroneggiare i movimenti, a regolare la propria forza attraverso giochi motori e manuali, ad esempio correre, saltare, tirare, costruire, nascondersi, spingere, lanciare una palla, strappare la carta, modellare la materia difare e rovinare, manipolare materiali diversi, arrampicarsi, cantare, fare delle bolle muoversi a ritmo, giocare con l'acqua. Anche il piacere di conquista di piccole autonomie, nel mangiare, nel vestirsi, è un piacere costruttivo che può sostituire quello di angosciare e mandare in bestia i genitori.

BIBLIOGRAFIA

- ANNA FREUD, "NORMALITA' E PATOLOGIA DEL BAMBINO", 2003, FELTRINELLI
- T. B. BRAZELTON, "IL TUO BAMBINO E L'AGGRESSIVITA'", 2007, CORTINA RAFFAELLO
- T. B. BRAZELTON, "IL TUO BAMBINO E LA DISCIPLINA", 2003, CORTINA RAFFAELLO
- A. PHILLIPS, "I NO CHE AIUTANO A CRESCERE", 1999, FELTRINELLI
- F.DOLTO, "I PROBLEMI DEI BAMBINI", 2005, MONDADORI
- A. MARCOLI, "IL BAMBINO ARRABBIATO", 1996, MONDADORI
- E. GOLDSCHMIED, "PERSONE DA ZERO A TRE ANNI", 1997, EDIZIONI JUNIOR